Le prime conseguenze dell'attacco al governo di unità autonomistica mentre proseguono le reazioni negative

Da tutta la Sardegna unanime la protesta per il no romano

Animato dibattito nel salone della Cisapi - Conferenza stampa del PCI contro l'intollerabile attacco all'autonomia sarda - Andare avanti anche senza la DC

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — A testimoniare la vasta portata del processo in atto per un nuovo governo dell'autonomia, ecco l'ondata di proteste al «veto» di Piccoli che si estende da una parte all'altra della Sardegna ed investe tutte le forze sociali, in particolare i lavoratori e i giovani.

La risposta dei metalmeccanici è stata una delle più decise. Le cifre della crisi non permettono pause di ripensamento. In Sardegna ci sono esattamente 3.500 metalmeccanici in cassa integrazione speciale da 33 mesi. Come dire: sulla via che porta al licenziamento. I metalmeccanici hanno organizzato un'assemblea nel salone del CISAPI, invitando tutte le forze politiche sarde. Hanno risposto solo il PCI e il PRI. Per i comunisti erano presenti i consiglieri regionali Benedetto Barranu ed Eugenio Orrù; per i repubblicani il segretario regionale Nino Ruju.

Cosa hanno detto i lavoratori agli esponenti politici intervenuti alla loro assemblea? Hanno spiegato che «se la DC si autoesclude dal governo unitario della Regione, i partiti autonomistici di sinistra e laici, soprattutto il PCI e il PSI, devono andare avanti, non possono avere tentennamenti nel formare un governo in grado di risolvere i gravissimi problemi della Sardegna».

Al dibattito — animatissimo — hanno partecipato il segretario regionale della CGIL, compagno Antonello Saba, intervenuto anche a nome della Federazione sindacale unitaria, e il responsabile provinciale della FLM Cubeddu.

«I lavoratori — hanno spiegato gli intervenuti — sono quelli che pagano di più la crisi. Da 33 mesi i metalmeccanici sono in cassa integrazione, senza possibilità che la loro situazione venga sbloccata, che almeno il programma della Italimpianti, in grado di fornire occasioni di lavoro per alcune migliaia di unità, esca dai cassetti degli uffici di programmazione. L'unico modo per realizzare i piani di rilancio dell'industria, è la formazione di una giunta forte, capace, autorevole, in grado di trovare credito presso gli organi del governo centrale».

I rappresentanti dei partiti che hanno inviato le delegazioni alla assemblea del CISAPI hanno risposto nel modo indicato dai lavoratori. Per il PRI Nino Ruju ha confermato la posizione del suo partito prima del veto della direzione democristiana: «Non andiamo avanti, non possiamo tollerare imposizioni che vengono da Roma. L'autonomia della Sardegna è una cosa reale».

Per il PCI, il compagno Benedetto Barranu ha ribadito le linee già espresse dal comitato direttivo regionale: «La giunta unitaria deve essere formata, anche se la DC si autoesclude. Va respinta con forza la pretesa della direzione della DC di negare alla Sardegna il diritto a determinare autonomamente gli indirizzi del suo rinnovamento economico, sociale e politico».

Gli stessi concetti sono stati affrontati, con ampiezza di analisi, nella conferenza stampa tenuta ieri mattina, nella sala del comitato regionale del partito, dai compagni Gavino Angius, Andrea Raggio, Lello Sechi e Anna Sanna. In sintesi, il comitato regionale del PCI e il gruppo del consiglio regionale, condannando il gesto di Piccoli come «intollerabile attacco alla autonomia sarda», conferma che si può e si deve andare avanti anche senza la DC. Il compagno Andrea Raggio ha affermato, rispondendo ai giornalisti che, «con il veto di Piccoli è finita la giunta di unità autonomistica, ma permane la politica di unità autonomistica». Infatti, il veto impedisce a Soddu di portare alle dovute conseguenze il lavoro svolto con il concorso di tutti i partiti democratici, ma la piattaforma programmatica rimane in tutta la sua validità, non può essere cancellata. Se la decisione della DC dovesse risultare definitiva, spetta allora ai partiti di sinistra e laici dare vita ad una nuova giunta autonomistica.

E' proprio quanto lavoratori e giovani, ma anche artigiani, piccoli e medi imprenditori, intellettuali, la gente dei quartieri chiede alle forze politiche: non considerarsi orfani della DC e dare alla Regione un esecutivo adeguato ai suoi problemi, dopo mesi e mesi di governo vacante. A Ottana gli operai della Chimica e Fibra del Tirso, una delle fabbriche nell'occhio del ciclone, hanno anch'essi parlato chiaro: «Non si può continuare a vivere nell'incertezza del lavoro. La politica di unità autonomistica è l'unica che possa spianare il terreno ad una programmazione economica veramente democratica».

Di fronte a questo fatto — che il presidente Soddu, con il contributo di tutti i partiti, aveva messo al centro del suo mandato — casca ogni steccato ideologico.

Giuseppe Podda

Un'assemblea alla casa dello studente di Cagliari

Di che «veti» parlerà Piccoli ai 40 mila giovani disoccupati?

CAGLIARI — «Ha pensato Piccoli, ponendo il veto, ai 40 mila giovani disoccupati sardi? Ed ha tenuto conto dei fondi del piano di rinascita da anni congelati nelle banche, che possono essere spesi per fornire occasioni di lavoro? E come si può procedere ad una grande opera di rinnovamento con governi regionali che tagliano fuori, discriminano le forze popolari, tanta parte della gioventù isolana?».

Questi gli interrogativi posti dai giovani comunisti, socialisti, repubblicani, ma anche dai giovani democristiani che hanno preso posizione contro il «veto romano» chiedendo che si prosegua sulla strada dell'unità autonomistica, per imporre le profonde riforme e le vaste trasformazioni da anni sancite dalle leggi conquistate con la lotta, e che sono mature nella coscienza della grande maggioranza dei sardi.

Il pronunciamento dei giovani è avvenuto nel corso di un'affollata assemblea alla Casa dello Studente. Diverse centinaia di universitari hanno posto quesiti al segretario regionale del PCI compagno Gavino Angius, che ha ribadito la necessità di una vasta mobilitazione dei lavoratori, dei giovani, delle donne. «Soprattutto i partiti della sinistra — comunisti, socialisti, sardisti — devono assumere la piena responsabilità di dare vita ad una giunta unitaria, anche se in presenza di una autoesclusione della DC».

Dal canto suo il Comitato regionale sardo della FGCI, riunito a Cagliari, ritiene che «la decisione della segreteria nazionale democristiana di porre il veto al tentativo del presidente incaricato on. Soddu (oggi dimissionario) di costituire una giunta regionale di unità autonomistica, sia un fatto gravissimo di ingerenza politica che lede fortemente gli interessi della Sardegna».

«Questo orientamento — sostiene la compagna Annamaria Loddo, segretaria regionale della FGCI — è il riflesso di una concezione arretrata, che considera la Sardegna asservita a decisioni assunte altrove. Non siamo disposti a subire le prepotenze e le pregiudiziali anticomuniste della segreteria nazionale della DC, che anche in Calabria ha fermato il tentativo di costituire una giunta di unità democratica.

«Nelle nostre assemblee, che teniamo non solo nelle città, ma nelle zone interne e nei centri operai, viene rinnovato l'invito a tutta la gioventù sarda perché si batta in nome della difesa dell'autonomia. Dalle nostre assemblee, alle quali partecipano giovani di altri partiti — ha concluso la compagna Annamaria Loddo — viene rivolto l'invito a tutti i partiti democratici di proseguire nel tentativo di comporre una nuova giunta (con le linee di programma già approvate) che sia in grado di dare risposte alle aspirazioni e alle esigenze del popolo sardo».

Anche i giovani democristiani nuoresi hanno giudicato di «eccezionale gravità» il veto opposto dal segretario Piccoli alla DC sarda per una giunta autonomistica. I giovani democristiani nuoresi hanno quindi espresso «piena solidarietà all'on. Pietro Soddu e al segretario Puddu, impegnati in prima persona in questo difficile momento».

La direzione provinciale del movimento giovanile della DC di Nuoro ha rivolto un appello «perché responsabilmente si ristabilisca un corretto rapporto e clima politico», al fine di arrivare in Sardegna alla costituzione di un governo unitario, richiesto dalla eccezionale crisi economica».

Alla prova dei fatti dopo le dimissioni della giunta la sinistra dc a Nuoro

Si sono già espresse con coerenza tutte le forze laiche e di sinistra (PCI, PSI, PSDI e PSd'A) - Una dichiarazione del capogruppo comunista

Dal nostro corrispondente

NUORO — In una città ancora sotto lo choc della rivolta nel braccio speciale del carcere giudiziario di Badu 'e Carros è accaduto quanto ormai era nei fatti da tempo: la Giunta comunale DC-PRI, che disponeva sulla carta di una maggioranza di venti voti su quaranta grazie anche al sostegno di un «civico», si è formalmente dimessa, anche se la presa d'atto ufficiale in Consiglio non è ancora avvenuta. E' stata tutt'altro che una sorpresa come invece si sono affrettati a dire alcuni commentatori locali e nessuno, tanto meno le forze politiche all'opposizione, se ne è fatta meraviglia: i cinque giorni di dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del sindaco Pittalis, democristiano area Zac, erano state la riprova della inconsistenza e della inadeguatezza della giunta minoritaria centrista.

A turno i capigruppo dei partiti dell'area laica e di sinistra e diversi altri esponenti avevano ripetutamente chiesto le dimissioni della Giunta nata il 6 di agosto scorso sulla base dell'ennesimo rifiuto di una collaborazione organica fra tutte le forze autonomistiche, opposto in primo luogo dalla Democrazia cristiana. Poi la «bomba» del veto romano alla ipotesi di Giunta di unità autonomistica alla Regione sarda, bomba metaforica certo se confrontata a quelle vere che nel frattempo saltavano fuori nel supercarcere, ma non meno «esplosiva».

A Cagliari come a Nuoro ha provocato uno sconquasso: lunedì sera, dopo la replica del sindaco in cui fra le altre cose si affermava il rifiuto alla logica di una «concezione sabauda della autonomia sarda» e si proclamava un generico appello ad una sorta di «nuova resistenza dell'Isola», arrivavano le dimissioni del vice sindaco repubblicano Antico Pau.

Anche queste non erano una improvvisa inspiegabile calamità: il capogruppo repubblicano Puligheddu intervenendo in Consiglio aveva già gratificato la giunta comunale di pesanti attacchi. Ma la matassa non è stata facile da dipanare nonostante le dimissioni del vice sindaco: Pittalis con una prima dichiarazione, non molto comprensibile per la verità, affermava l'apertura della crisi ma con il permanere della giunta in carica. C'è voluto del bello e del buono con almeno tre sospensioni dei lavori e incontri fra i capigruppo e una richiesta ufficiale del capogruppo comunista, Pietrino Melis, perché si formalizzassero finalmente le dimissioni.

E sì, i due mesi di vita della giunta DC-PRI sono stati una occasione forse irripetibile, ma tutto sommato utile, per constatare lo stato di profonda lacerazione esistente all'interno della Democrazia cristiana nuorese. La Giunta comunale appena dimessa fu il risultato della lotta fra le due anime della DC nuorese, quella zaccagniniana e l'altra, forzanovista e preambolista. Per uno stretto margine in Comune ebbero la meglio gli zaccagniniani mentre dalla Giunta comunale furono esclusi in toto i rappresentanti dell'area avversa. Ebbene in questi due mesi se ne sono viste di tutti i colori a partire dalla guerra delle tessere, ingaggiata dall'area Zac che accusava la maggioranza forzanovista del Comitato provinciale di aver falsificato oltre tremila tessere, per finire con lo scontro pubblico, avvenuto «via stampa», a suon di documenti e dichiarazioni e durato settimane fra l'attuale sindaco e i due precedenti, tutti e due forzanovisti, con reciproche e violente accuse su un mucchio di cose e in particolare sulla faccenda dell'edilizia scolastica.

«E' tempo che questo pericoloso gioco delle parti abbia finalmente termine — ha dichiarato il capogruppo comunista Melis — è tempo che si affronti seriamente e con il massimo di unità tra tutte le forze disponibili la "questione nuorese" non meno grave e drammatica di quella più generale che coinvolge la Sardegna nel suo insieme». Su questo già nel dibattito si sono espresse con coerenza tutte le forze di sinistra laiche e democratiche, PSI, PSDI e PSd'Az, oltre naturalmente al PCI e lo hanno ribadito in occasione dell'apertura della crisi. Gli sviluppi futuri offriranno anche un banco di prova davvero decisivo per verificare quanto di autentico c'è nella volontà di una parte consistente della Democrazia cristiana nuorese, secondo quanto affermato dallo stesso Pittalis, di opporsi con tutte le forze ai veti del «novello imperatore romano Piccoli», che se ha potuto operare e averla vinta, almeno in questa fase, è stato anche grazie alla presenza in Sardegna e a Nuoro, come dimostra palesemente la vicenda della Giunta comunale, di «ascari», che hanno offerto ancore e ormeggi a profusione. Ma di ciò a Nuoro sono consapevoli tutti i partiti della sinistra e dell'area laica.

Carmina Conte

Nel mirino della mafia ancora una volta gli amministratori di sinistra

Bomba contro la casa del sindaco di Mesoraca

Solo pochi giorni fa al compagno Tesoriere venne incendiata l'auto - L'ascalation di provocazioni e minacce contro gli esponenti della giunta di sinistra - Sciopero dei lavoratori e manifestazione di tutti i cittadini del centro calabrese

Nostro servizio

MESORACA (Catanzaro) — Un grave attentato dinamitardo nella serata di martedì ha danneggiato, sia pure in forma lieve, la casa del sindaco comunista di Mesoraca, compagno Tesoriere. Questo è purtroppo l'epilogo di una serie di attentati effettuati in questi ultimi giorni nell'importante centro del Crotonese. Questa volta si è superato ogni limite e non v'è dubbio che il quadro che si ha della situazione è preoccupante. D'altra parte queste preoccupazioni sono state già espresse più volte alle autorità competenti da parte del PCI ed oggi dobbiamo trarre conclusioni che hanno il sapore dell'amaro.

A Mesoraca la vita democratica e civile viene così turbata di frequente, e manipoli di gente senza scrupoli giocano la carta del terrore, della paura, della intimidazione contro le forze politiche democratiche di sinistra che amministrano Mesoraca e che hanno aperto nel paese una battaglia contro la speculazione.

L'escalation è grave: prima i colpi esplosi alla sezione del PCI, poi l'autobotte del trasporto acqua, poi le gomme squarciate all'auto del preside del magistrale compagno D'Agostino, nella stessa notte colpi d'arma da fuoco contro la vettura del consigliere democristiano Marrazzo «reo» di aver votato insieme all'amministrazione comunale di sinistra. Dopo questa crescita spaventosa, la macchina del sindaco bruciata sotto la propria casa ed infine la bomba.

Su nessuno di questi attentati si è fatta chiarezza.

Ieri, intanto, quando la notizia dell'attentato è stata di dominio pubblico, la gente ha cominciato a raccogliersi in piazza e ad esprimere la solidarietà al compagno Tesoriere. Da parte loro i lavoratori comunali ed altre categorie hanno indetto una giornata di sciopero partecipando alla manifestazione che è nata spontaneamente. In piazza De Grazia a mezzogiorno erano in tanti ad ascoltare le parole dei compagni che hanno parlato da un palco improvvisato. Tante donne, molti lavoratori, tutti con i visi preoccupati per il clima che si respira in questo comune del Petilino.

Le parole della compagna Li Gotti, consigliere regionale del PCI, sono state abbastanza dure. «Ci vogliono ridurre al silenzio, a non lavorare come nostro costume — ha detto — di comunisti, ed usano le vie torbide degli attentati. Questi non possono che essere atti di vigliaccheria che non hanno nulla a che vedere con il dibattito tra opinioni diverse».

La via scelta dalle forze delinquenziali e mafiose è purtroppo questa, e gli obiettivi che si cercano sono sempre gli stessi: i comunisti, i democratici, le forze sane. Quanto è accaduto in Calabria è significativo. Si possono dimenticare le morti di Valarioti e di Lo Sardo? Erano bandiere di una battaglia politica contro l'arretramento e l'abbrutimento della vita sociale ed economica che la mafia vuole imporre nella nostra regione.

Nel Crotonese, anche se non siamo arrivati a momenti così drammatici, il quadro emergente da questi fatti delittuosi lascia spazio ad ipotesi più gravi. «Contro questo tentativo dobbiamo batterci — ha ribadito con forza il compagno Schifino, segretario della Federazione comunista di Crotone —, e sostenere una grande battaglia di mobilitazione e di vigilanza democratica. Nel Crotonese abbiamo affrontato già momenti di lotta significativa contro la mafia; ad Isola Capo Rizzuto, per esempio, con una presenza reale, fisica, di tutti i comunisti in piazza. Se necessario ripercorreremo la stessa strada per sconfiggere i nemici della democrazia e della civiltà».

Affermazioni convinte e puntuali che stanno a sottolineare il senso di impegno e di mobilitazione che il PCI ha assunto in questo frangente così preoccupante per le popolazioni del Crotonese. In più la sottolineatura nell'intervento del segretario della Federazione sulla inadeguatezza delle forze dell'ordine a Mesoraca e l'invito ad un impegno maggiore in questa lotta alla delinquenza mafiosa. Una sottolineatura che ha un suo nome. Il PCI da parte sua ha messo già in moto iniziative parlamentari per questo caso; intanto, ieri, il consiglio comunale di Mesoraca è stato convocato in via straordinaria

c. f.

La campagna tesseramento nasce dalle vertenze aperte in Basilicata

Nostro servizio

POTENZA — La campagna di tesseramento al Partito in Basilicata si intreccia in modo particolare alle iniziative del Partito sulla situazione politica regionale. L'intreccio nasce dai problemi della regione, posti all'attenzione delle forze politiche dalle lotte dei mesi scorsi, dal comportamento inadeguato della Giunta di centro-sinistra, oggi dilaniata da polemiche. Per queste ragioni, il lavoro del tesseramento assume un significato politico particolare.

Ed i primi risultati non sono mancati. La sezione del PCI di Bernalda ha già realizzato cento tessere, un terzo degli iscritti dello scorso anno: anche a Tito, in provincia di Potenza, il dato delle tessere oscilla intorno al trenta per cento. «Importante il dato di Bernalda — sostiene il compagno Salvatore Adduce, responsabile della Commissione di organizzazione della federazione materana — che segna la ripresa dell'iniziativa politica nel Metapontino, la zona dove nelle ultime elezioni amministrative c'è stato il calo più consistente di voti».

La Federazione di Potenza ha deciso per il prossimo 8 novembre di tenere una giornata del tesseramento per le donne, con iniziative specifiche. «La campagna è partita bene — sostiene il compagno Giancarlo Ronchi, responsabile della Commissione di organizzazione della federazione potentina — anche se l'entusiasmo per il momento fra i compagni è al di sotto delle aspettative». Intanto, il Comitato regionale ha deciso di promuovere per le giornate di sabato 14 e domenica 15 novembre manifestazioni pubbliche sulla situazione politica e sulle posizioni dei comunisti. «Si tratta di sviluppare — sostiene il compagno Umberto Ranieri, segretario regionale del PCI — una forte iniziativa di denuncia delle debolezze, dei limiti e della inadeguatezza gravi dell'attuale giunta regionale, partendo dai problemi dei lavoratori e delle popolazioni lucane.

Il Comitato direttivo regionale del PCI ha intanto rivolto un appello a tutte le forze vive della cultura e dell'informazione, a tutti i lavoratori, chiamando le sezioni, i gruppi consiliari comunali, provinciali e regionali comunisti a partecipare alla battaglia per interrompere un corso della politica di centro sinistra che «già produce forme di regressione economica, sociale e democratica».

La sconfortante operazione di «congelamento» della Giunta regionale (unica in Italia) — sostiene il comitato direttivo regionale del PCI — mentre contribuisce ad aggravare la situazione lucana, mentre diffonde un clima di stanchezza, di provvisorietà e di lassismo, alimenta comportamenti clientelari e trasformistici. La Basilicata per pesare e aprirsi allo sviluppo ha bisogno dell'unità delle forze popolari e di un'opera di rinnovamento e di risanamento. Per perseguire questi obiettivi: 1) è decisiva l'unità delle sinistre, costruita su contenuti di progresso, di democrazia, di trasformazione. Non poche difficoltà sono presenti in questa fase. Ma la situazione è aperta, anche piena di possibilità. Contraddizioni serie si sono prodotte tra e nei partiti di centro-sinistra; 2) è necessario superare la politica, la pratica e l'attuale formula di centro-sinistra alla Regione Basilicata, è necessario dare vita ad una giunta di unità democratica

a. gi.

Un'interrogazione dei comunisti al sindaco

Grazie all'efficienza della giunta da 2 mesi all'Aquila non si rilasciano documenti

Demagogico l'atteggiamento della DC - Dell'argomento si discuterà nel prossimo consiglio comunale

L'AQUILA — Libretto di lavoro, certificato di residenza, e tutti gli altri atti amministrativi che generalmente vengono richiesti in delegazione da circa due mesi all'Aquila non vengono più rilasciati. Nonostante la giunta sia stata ormai ricomposta da tempo in nessuna delle sette delegazioni comunali è stato nominato l'aggiunto del sindaco. I disagi che i cittadini subiscono sono facilmente immaginabili. Ma il problema non si esaurisce nel fatto contingente. Investe invece l'aspetto politico dei consigli circoscrizionali.

A tal proposito ricordiamo che il PCI, il PSI e il PSDI erano favorevoli all'elezione diretta dei consigli di quartiere e frazione in occasione dell'ultima consultazione elettorale. Purtroppo ciò non fu possibile per la scontata opposizione e per l'intransigente veto del PRI e della DC, la quale, peraltro, rifiutò di discutere il regolamento dei consigli di circoscrizione.

Ma la DC non finisce mai di stupire! E infatti ecco che, completamente rigenerata dalla consultazione elettorale, nel programma presentato insieme ai suoi «amici di cordata» propone quell'elezione diretta dei consigli di quartiere, da essa stessa precedentemente impedita.

«Al momento della discussione sul programma presentato dall'attuale maggioranza di centro sinistra, — afferma Alvaro Iovannitti, segretario della Federazione comunista dell'Aquila — ci permettemmo, come gruppo consiliare, di avanzare delle riserve sulla presunta volontà dell'attuale maggioranza di volere indire le elezioni per il rinnovo diretto dei consigli circoscrizionali, e ciò non perché il PCI non sia d'accordo, anzi, ma perché tale «volontà» sarebbe stata espressa anche da un partito restio fino a qualche mese fa alla consultazione democratica; ora però, due mesi dopo, dobbiamo registrare che non solo non si parla di elezioni dirette, ma nemmeno delle nomine indirette, che, tra l'altro, sono la condizione anche per la designazione dei delegati».

Al fine di risolvere in tempi brevi la paralisi delle delegazioni e di riattivare i processi partecipativi, lo stesso compagno Iovannitti, assieme al consigliere comunista Emilio Lursia, hanno rivolto, in proposito, un'interrogazione al sindaco.

In tal modo nella prossima seduta del consiglio comunale la giunta non potrà sottrarsi ulteriormente alle proprie responsabilità.

La crisi degli alloggi nel Sud

CAGLIARI

Oggi gli edili in piazza con i senza tetto

Obiettivo: ottenere un impegno e risposte dal Comune

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Nel pomeriggio di oggi davanti al Municipio si ritroveranno, con gli sfrattati e i senza tetto che da tempo occupano gli uffici della giunta o sono accampati in piazza, i lavoratori edili provenienti dai quartieri cittadini, dalle frazioni, dai Comuni dell'entroterra cagliariano. Si riapre così, partendo dalla rivendicazione concreta di «una politica per la casa e per le opere pubbliche» la «Vertenza Cagliari» promossa dalla Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL.

«La requisizione da parte del sindaco e del prefetto di alloggi sfitti e inutilizzati da tempo e da destinare per l'occupazione temporanea è limitata ai casi più urgenti di famiglie senza tetto»: è il provvedimento che sta in testa all'elenco di richiesta della Federazione sindacale unitaria su cui si articola questa giornata di lotta.

L'obiettivo della manifestazione è di ottenere un impegno urgente delle autorità responsabili di fronte alla situazione abitativa che ogni giorno diventa sempre più drammatica, mentre risulta che almeno 4 mila appartamenti sono sfitti o inutilizzati. Mancano le aree fabbricabili, le cooperative stentano a trovare finanziamenti, gli sfratti nei prossimi mesi colpiranno alcune migliaia di famiglie.

Sul problema della casa i sindacati intendono aprire subito trattative con gli amministratori comunali per predisporre un piano a breve e medio termine che, con le somme disponibili (circa 40 miliardi), consenta di costruire un certo numero di appartamenti per soddisfare le crescenti richieste.

Oltre allo strumento della requisizione, la Federazione provinciale unitaria ha sollecitato, in un documento, l'immediata assegnazione dalla Regione al Comune di circa 4 miliardi e mezzo per l'acquisto di alloggi già pronti, nonché un ulteriore intervento diretto del Comune per acquisire altri alloggi sul mercato o per opere di risanamento. E' stata anche sollecitata la progettazione di un primo intervento selettivo per risanare le vecchie case del centro storico (2 miliardi e mezzo già stanziati).

I sindacati hanno inoltre chiesto: la costruzione del secondo lotto di appartamenti a S. Elia (8 miliardi fermi da ben 5 anni); la costituzione di un organismo di coordinamento fra Regione, Comune, IACP e prefetto; la istituzione, presso l'assessorato comunale agli alloggi di un apposito «ufficio casa» con l'anagrafe degli appartamenti pubblici e privati: la formulazione ed attuazione dei piani di zona per l'edilizia economica e popolare.

Intanto sul problema della casa hanno preso posizione le cooperative di abitazione della Federcoop. Sono ormai trascorsi oltre 5 mesi dal giorno in cui il precedente consiglio comunale approvò un ordine del giorno che impegnava la giunta a stipulare le convenzioni sulle aree assegnate alle cooperative. La lunga crisi comunale, dopo le elezioni di giugno, ha impedito la concreta attuazione della delibera del Consiglio. Ma ora che la crisi è risolta, le cooperative rivendicano la rapida attuazione degli impegni assunti.

«La situazione abitativa del Comune di Cagliari — si legge in un documento delle cooperative di abitazione — è diventata insostenibile.

A Cagliari — denunciano le cooperative di abitazione — l'IACP le imprese e lo stesso movimento cooperativo non riescono ad accedere o a spendere i fondi per la «indisponibilità» di terreni su cui edificare in assenza di una seria programmazione. Perciò le cooperative rivendicano la revisione del piano regolatore generale, con l'obiettivo di arrivare a piani comprensoriali capaci di rimettere in discussione le scelte operate dalla precedente giunta comunale di centro destra.

TARANTO

Entro l'anno 250 sfratti: le proposte del Sunia

Affidare ai Comuni più competenze Rivedere la legge

Dal nostro corrispondente

TARANTO — La situazione casa a Taranto si fa ogni giorno sempre più pesante. Le inadempienze del governo nazionale e di quello regionale, a cui c'è da aggiungere un atteggiamento in molti casi negativo assunto dai proprietari, hanno fatto sì che la minaccia di centinaia di sfratti penda continuamente sulla testa di numerose famiglie.

A muoversi in città per alleviare questo stato di cose si può dire che siano stati quasi esclusivamente il SUNIA e l'amministrazione comunale. Per questo assume un certo rilievo l'incontro svoltosi l'altro giorno tra le due parti, nel corso del quale il sindacato, oltre a manifestare le proprie preoccupazioni, ha avanzato una serie di proposte operative su alcune delle quali è stato garantito l'impegno anche dell'amministrazione

Cosa dunque hanno sottolineato i rappresentanti del SUNIA? In linea generale, è stato sostenuto come sia stato eluso il problema del controllo del patrimonio edilizio privato in funzione dell'emergenza, questione che può essere affrontata affidando maggiori competenze ai Comuni, e nello stesso tempo si è tenuto a precisare la necessità di una revisione della legge dell'equo canone

Tale situazione ha pesato notevolmente anche a Taranto, che ha dovuto subire sin dall'anno scorso una ondata di sfratti che hanno fatto vivere momenti drammatici a tutta la città. E se questa drammaticità non è sfociata in gravi conflitti sociali, lo si deve al grande impegno profuso dall'amministrazione comunale ed alla sua capacità di dare, per quanto era possibile, risposte positive alla necessità di alloggio degli sfrattati.

Oggi a Taranto la situazione, se non ha assunto ancora forme allarmanti grazie all'iniziativa prima ricordata, resta come detto pur sempre pesante. Fino a dicembre di quest'anno, infatti, saranno eseguiti qualcosa come 250 sfratti, mentre a tutt'oggi presso la pretura sono iscritte ben 150 procedure di sfratto che diverranno esecutivi all'inizio dell'81. Insomma, non c'è certo da stare allegri.

A fronte di tutto ciò il SUNIA ha dunque avanzato concrete proposte, peraltro in gran parte condivise dall'amministrazione comunale. Eccole in sintesi: accelerazione delle trattative di acquisto di alloggi per sfrattati, con riserva di chiedere al prefetto la requisizione degli alloggi qualora le trattative diano esito negativo; costituzione dell'ufficio delle abitazioni avente come scopi un censimento delle abitazioni sfitte esistenti nella città, degli sfratti e del fabbisogno abitativo, la gestione del patrimonio abitativo del Comune e quella dei compiti previsti dal DPR 616 in materia di edilizia residenziale pubblica: accelerare la cantierizzazione degli alloggi per sfrattati previsti dalla legge n. 25 e formulare la graduatoria di quelli di riserva fra quanti hanno presentato domanda in base alla legge n. 93; assegnazione degli alloggi parcheggio ai senza tetto attualmente ricoverati presso gli alberghi e consegnare immediatamente i 50 appartamenti dello IACP da tempo ultimati al quartiere Paolo VI.

Inoltre è stato ribadito l'impegno a sollecitare rispettivamente la regione Puglia, per costituire ed insediare la seconda commissione per formulare le graduatorie di edilizia residenziale pubblica, e l'Italsider, per accelerare l'assegnazione di 1.024 alloggi agli operai metallurgici.

Paolo Melchiorre